Sir

**Casa Italia aspetta i giovani azzurri. A Cracovia sventola la bandiera del presidente Mattarella**

25 luglio 2016

Daniele Rocchi

Domenica 24 luglio, è stata inaugurata nel centro di Cracovia, "Casa Italia", un posto familiare, situato all’ombra dei torrioni del castello del Wavel, dove i nostri giovani possono ritrovarsi, ristorarsi e fare festa, sotto la bandiera tricolore donata dal Presidente Mattarella. Da oggi cominceranno gli arrivi. Ad attendere i giovani italiani 18 animatori. Cracovia, intanto, vede le sue piazze e strade riempirsi e colorarsi. Si stima in oltre 1,5 milioni i giovani che parteciperanno alle celebrazioni con Papa Francesco. Tutti sotto l'occhio vigile della sicurezza polacca.

Inaugurazione Casa Italia a Cracovia

Ancora poche ore e sarà Gmg. A Cracovia le strade cominciano a riempirsi di giovani pellegrini, avvolti nei loro vessilli nazionali colorati come le bandiere della Gmg che sventolano lungo le strade e sulle finestre. Tanti i volti di san Giovanni Paolo II e di suor Faustina Kowalska, l’apostola della Misericordia, vere e proprie glorie nazionali, i patroni della Gmg. Intorno al castello del Wavel si muovono le carrozze bianche trainate da cavalli piumati guidati da cocchieri in bombetta guadagnandosi subito le foto dei giovani. La Vistola scorre docile poco sotto la collina attraversando la città. Le sue rive sono già invase dai giovani come anche la centralissima piazza del Mercato, che circonda la basilica dedicata alla Madonna, la “Mariacki”. Qui ogni sera canti, balli, e testimonianze, condite da tanta festa.

Ad ogni incrocio enormi totem recano le indicazioni per raggiungere i luoghi delle celebrazioni, il parco Blonia, il santuario della Divina Misericordia a Lagiewniki, il Campus Misericordiae, le “zone della Riconciliazione”, adibite alle confessioni, i parcheggi, i punti ristoro, quelli medici e le fontane dove dissetarsi. Rassicuranti le maglie blu dei volontari sempre disponibili a offrire il loro aiuto a chi lo chiede. Nelle tante chiese della città un andirivieni di gruppi, molti si fermano a pregare. Come nella chiesa di san Floriano dove l’Adorazione è continua. Per chi vuole confessarsi ci sono tende con sacerdoti poliglotti disponibili.

Cracovia si sta popolando a vista d’occhio. I recenti attacchi terroristici non hanno fermato i giovani che ribadiscono: “Non abbiamo paura”. Non ci sono state cancellazioni o disdette. Ne sanno qualcosa gli italiani, i più numerosi, circa 90mila, dietro solo i polacchi che giocano in casa. Per la spedizione azzurra a Cracovia, la Conferenza episcopale italiana (Cei), attraverso il Servizio nazionale per la pastorale giovanile (Snpg), come tradizione nelle Gmg, ha organizzato

“Casa Italia”, un posto familiare, situato all’ombra dei torrioni del castello del Wavel, nella vicina via Bernardynska, dove i nostri giovani possono ritrovarsi, ristorarsi e fare festa.

Un luogo ideale con tanto di ampio cortile e wi-fi libero, di ufficio del consolato italiano e di un presidio medico con due sanitari a disposizione. Dopo diversi giorni di allestimento “Casa Italia” ha aperto le sue porte, domenica 24 luglio, con la messa, celebrata in diretta tv su Rai Uno, nella vicina chiesa dei Bernardini, da monsignor Nunzio Galantino, segretario generale della Cei.

Nel Quartiere generale degli italiani i giovani in arrivo troveranno 18 animatori ad attenderli per offrire tutto l’aiuto necessario. Con uno stile tutto particolare tratteggiato da mons. Galantino in un saluto rivolto loro subito dopo la benedizione della Casa e il taglio del nastro. “Offrite quello di cui oggi c’è estremamente bisogno – ha detto il segretario della Cei – ovvero relazioni nuove, belle e pulite e entusiasmanti. Relazioni che sappiano costruire un mondo diverso, più bello e non quello che stiamo registrando in questo periodo.

 Voi volontari vi mettete in gioco per venire incontro alle esigenze dei giovani in arrivo. Lavorate con il sorriso, fate esperienze costruttive per la società e per la Chiesa”.

Per mons. Galantino “i volontari stanno dando una grande testimonianza specie a coloro che fanno fatica a mettersi in cammino in un mondo che sembra porre ostacoli continuamente. Mi piacerebbe – ha aggiunto – che la biografia dei volontari fosse conosciuta un po’ di più. La vostra esperienza deve essere posta accanto a quella di tanti altri ragazzi che purtroppo non hanno la fortuna di essere qui anche per non avere ricevuto la testimonianza giusta per rimettersi in gioco”.

Riferendosi alla Gmg che si aprirà ufficialmente domani 26 luglio, mons. Galantino ha detto che

“i giovani sono felicemente imprendibili, carichi di entusiasmo. Chi arriva qui a Cracovia conosce bene la realtà del suo Paese di origine e non potrà che portare, al suo ritorno, una sola parola: quella di Cristo, che è parola di pace”.

Un impegno che riguarda anche quei giovani che non sono partiti per la Gmg ma che “da casa possono sin da ora fare da ponte per far ricadere sul territorio ciò che a Cracovia si sta vivendo”. Tra le tante bandiere tricolori che da ieri garriscono al vento ce n’è una particolarmente significativa: è quella donata a Casa Italia dal presidente della Repubblica italiana, Sergio Mattarella. Un regalo portato da mons. Galantino che così ha concluso: “Il Tricolore è affidato a voi, ragazzi, perché ciò che facciamo lo facciamo anche per la nostra Patria”. Buona Gmg, Italia!

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Papa Francesco: Angelus, cita strage di Monaco e attentato di Kabul. Appello per “propositi di bene e di fraternità”**

**Papa Francesco: Angelus, “se una persona non si sente peccatore perdonato mai potrà fare un gesto di perdono”**

“In queste ore il nostro animo è ancora una volta scosso da tristi notizie relative a deplorevoli atti di terrorismo e di violenza, che hanno causato dolore e morte”. Con queste parole, dopo l’Angelus di ieri, il Papa si è riferito ai “drammatici eventi” della strage di Monaco, in cui venerdì pomeriggio hanno perso la vita dieci persone, compreso il giovane killer, e al duplice attentato di Kabul, che ha provocato sabato oltre ottanta vittime, tutte “persone innocenti”, come in Germania. Con queste parole, dopo l’Angelus di ieri, il Papa si è detto “vicino ai familiari delle vittime e ai feriti” e ha lanciato un appello: “Vi invito ad unirvi alla mia preghiera, affinché il Signore ispiri a tutti propositi di bene e di fraternità. Quanto più sembrano insormontabili le difficoltà e oscure le prospettive di sicurezza e di pace, tanto più insistente deve farsi la nostra preghiera”.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Corriere della sera

**Germania e Francia, il terrorismo diffuso che colpisce l’Europa**

**Dopo l’attacco di Ansbach, emerge sempre di più la difficoltà di capire se le violenze siano di matrice politica o meno**

di Guido Olimpio

Davanti a noi c’è un terrorismo «diffuso» che colpisce l’Europa, accompagnato da episodi di violenza senza matrice politica ma che alla fine incidono sull’opinione pubblica e la sicurezza di ogni paese. In attesa che le autorità forniscano informazioni più precise su Ansbach, possiamo raccogliere alcuni

L’attentatore ha seguito un modus operandi visto dozzine di volte e nella fase finale ha ricordato l’attentato allo Stade de France, a Parigi, quando il kamikaze venne respinto e fece detonare la carica all’esterno. Riappare la minaccia dell’azione suicida. come a Bruxelles, con il rischio concreto che possa essere ripetuta. L’obiettivo primario è quello che ormai i militanti definiscono «il pubblico combattente», ossia le persone radunate ad una festa in piazza, ad un evento, ad un concerto. Messaggio che può essere raccolto tanto da chi agisce su base individuale come da colui che ha legame evidente con una fazione. In queste settimane non c’è stato aspetto della nostra esistenza a non essere toccato, così come i criminali hanno usato di tutto: il camion, l’accetta, la pistola, la bomba.

La carica - per fortuna - ha provocato danni contenuti, è morto solo l’assassino ed ha causato una dozzina di feriti. Forse non conteneva abbastanza esplosivo - magari la famigerata Madre di Satana, una costante di molti attacchi, costruita in casa -, però conteneva frammenti di metallo. Un particolare che indica la volontà di aumentarne gli effetti: chiodi, biglie, pezzetti di ferro diventano schegge terribili. Questo tipo di «proiettili» compaiono in gran parte degli attentati mediorientali. Resta che il siriano è stato in grado di costruirla o magari ha avuto dei complici. Ormai lo sappiamo: i lupi solitari sono tali solo nella fase finale.

Inquieta il profilo. Una persona scappata dalla guerra, noto per problemi di droga, che però si trasforma in terrorista dopo che gli è stato negato l’asilo. Quanti sono in questa condizione? Quando è arrivato in Europa aveva già in mente qualcosa oppure gli è stato suggerito? E’ evidente che le reclute non mancano e l’Isis sa come pescarle. Ma anche se non dovesse esserci un rapporto con il Califfato è evidente che si può «copiare» la tattica e usare il movente. Infine la difesa. Se la ricostruzione è esatta, il rifugiato siriano non è riuscito ad entrare al concerto all’aperto, quindi c’è stata la deflagrazione davanti al ristorante. Uno stop che forse ha evitato un maggior numero di vittime.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Turchia, scende in piazza l'opposizione: "No al golpe, ma difendiamo la democrazia"**

Centinaia di migliaia di persone in piazza Taksim a Istanbul alla manifestazione organizzata dal partito laico socialdemocratico. Poster di Ataturk, slogan contro lo stato d'emergenza e le minacce di svolta autoritaria. La repressione continua. Amnesty: "Prove credibili di torture, incluso lo stupro, nei centri di detenzione"

In piazza contro il golpe, ma anche contro derive autoritarie e attacchi alla laicità dello stato. Dopo giorni in cui le strade sono state teatro delle manifestazioni dei sostenitori del presidente Recep Tayyip Erdogan, è l'opposizione, questa volta, a protestare e a radunare centinaia di migliaia di persone a piazza Taksim, luogo simbolo nel cuore di Istanbul. Una manifestazione "per la Repubblica e la democrazia", spiega dal palco il leader del partito socialdemocratico Chp, Kemal Kilicdaroglu. Il raduno, autorizzato dal governo che ha anche inviato una delegazione, segna un inedito momento di unità nazionale contro il golpe e il "nemico comune" Fethullah Gulen, accusato da Ankara di essere l'anima del fallito colpo di stato. Domani, in un ulteriore segnale di distensione, Erdogan vedrà il leader nazionalista Bahceli e lo stesso Kilicdaroglu, che ha accettato per la prima volta di entrare nella residenza del presidente ad Ankara. Sul tavolo, le misure da prendere dopo il tentato golpe.

Nel mare di bandiere rosse agitate inpiazza Taksim spiccano i ritratti di Mustafa Kemal Atatürk, padre della Repubblica laica di Turchia e figura tutelare del militanti di opposizione. "Difendiamo la repubblica e la democrazia", "la sovranità appartiene al popolo incondizionatamente", "no al colpo di stato, sì alla democrazia", si legge su alcuni cartelli. Al di là del rifiuto del colpo di stato, in molti protestano contro l'imposizione dello stato di emergenza e la "stretta" di Erdogan: "Né golpe, né diktat, potere al popolo!", "la Turchia è laica e resterà così", hanno scandito i manifestanti.

La repressione intanto resta durissima. Il numero degli arrestati è salito a 13.165. Tra loro, 8.838 militari (tra cui 123 generali e ammiragli), 2.101 magistrati, 1.485 poliziotti, 52 autorità amministrative e 689 civili. Proseguono anche i blitz contro presunti fiancheggiatori di Gulen: nella provincia di Trebisonda, sul mar Nero, le forze di sicurezza turche hanno arrestato Halis Hanci, considerato il braccio destro dell'imam. Per le autorità, è responsabile di avergli trasferito risorse direttamente dalla Turchia, dove sarebbe arrivato solo due giorni prima del tentativo di putsch. Sabato era stato già arrestato il nipote, Muhammet Sait Gulen, in un raid nella sua roccaforte di Erzurum, nell'Anatolia orientale. In manette anche due donne simbolo: il primo rettore con il velo, Aysegul Sarac, a capo dell'università Dicle di Diyarbakir, e l'unica pilota da combattimento della Turchia, Kerime Kumas, che la notte del golpe avrebbe volato con il suo F-16 sui cieli di Istanbul.

Turchia, scende in piazza l'opposizione: "No al golpe, ma difendiamo la democrazia"

 Nel mirino, ancora i luoghi e le istituzioni legati a Gulen. Dopo aver chiuso 934 scuole e 15 università, insieme a oltre mille altri enti e associazioni, l'organismo turco per la supervisione degli istituti bancari ha revocato la licenza all'istituto di credito Bank Asya, già commissariato lo scorso anno. Al posto dei "gulenisti" cacciati, la Turchia ha intanto deciso di assumere oltre 20 mila nuovi insegnanti. Finora, Ankara ha sospeso oltre 21 mila docenti di scuole pubbliche e revocato la licenza di insegnamento ad altrettanti professori di scuole private. Misure che rischiano di bloccare il percorso di decine di migliaia di studenti. Per questo, anche la riorganizzazione del sistema educativo appare una corsa contro il tempo in vista dell'inizio dell'anno scolastico.

Quel che accade in Turchia continua a suscitare preoccupazioni a livello internazionale. Dopo gli appelli lanciati da Ue e Usa affinché non si consumi una "vendetta", violando lo stato di diritto, Amnesty International rilancia le denunce di maltrattamenti degli arrestati, già emerse nei giorni scorsi anche con alcune foto-shock. Ci sono "prove credibili" che i detenuti siano stati "sottoposti a percosse e torture, incluso lo stupro, nei centri di detenzione ufficiali e non ufficiali", sostiene l'ong, chiedendo ad Ankara di aprire agli osservatori internazionali caserme, centri sportivi e tribunali dove vengono tenuti i golpisti.

Repubblica

**Migranti, 41 corpi su una spiaggia della Libia. Nuovi sbarchi a Vibo, Cagliari e Messina**

**Decine di cadaveri rinvenuti a Sabratha, persone annegate nel tentativo di raggiungere l'Italia. Quasi mille gli arrivi in Sardegna**

Giornata di sbarchi, di arresti, di vittime sul fronte migranti. Questa mattina a Messina sono sbarcate 375 persone, fra loro anche sei bambini e un neonato. A Cagliari è arrivata questa mattina la nave mercantile norvegese con a bordo i 931 migranti soccorsi giovedì e venerdì al largo delle coste della Libia. A Vibo Valentia (dove la nave militare irlandese "James Joyce" ha condotto 622 profughi) la polizia - con la collaborazione del gruppo aeronavale della GdF - ha fermato due presunti scafisti, probabilmente di nazionalità somala e nigeriana, che avrebbero condotto, dalle coste della Libia fino a limite delle acque territoriali italiane, un barcone con circa 400 migranti a bordo; nel vano motore, i corpi senza vita di 15 uomini e di un ragazzino, deceduti per asfissia e per le gravi ustioni procurati dalla fuoriuscita di carburante.

Annegati sulla costa della Libia. Intanto i corpi di 41 migranti, annegati nel tentativo di raggiungere l'Italia, sono stati rinvenuti su una spiaggia di Sabratha, sulla costa della Libia occidentale. Una fonte locale ha spiegato che "un gruppo di volontari ieri ha recuperato i corpi, trasferiti presso il centro di medicina legale per il prelevamento del dna". I migranti sarebbero morti cinque o sei giorni fa. Il ritrovamento di un numero così alto di cadaveri in un solo giorno va considerato come un evento eccezionale.

Mille persone a Cagliari. E' attraccata questa mattina al molo Rinascita del porto di Cagliari la nave mercantile norvegese Siem Pilot con a bordo 931 migranti soccorsi giovedì e venerdì al largo delle coste della Libia durante le 26 operazioni coordinate dalla Capitaneria di porto, nel corso delle quali sono state salvate 2.150 persone. Tra i 931 profughi sbarcati oggi, ci sono 619 uomini, 121 donne, 182 ragazzini e 9 bambini sotto i dieci anni. La Guardia costiera ha coordinato le operazioni in porto mentre la Prefettura ha fatto allestire il campo per l'accoglienza dove gli stranieri vengono identificati e visitati. Al termine delle procedure, i migranti saranno trasferiti nelle varie strutture di accoglienza: 442 rimarranno nel Cagliaritano, 286 a Sassari, 121 a Nuoro e 86 a Oristano. Con quello di oggi salgono a cinque gli sbarchi nel porto di Cagliari dall'inizio dell'anno, un sesto è avvenuto nello scalo di Porto Torres. Questi continui arrivi stanno mettendo in crisi il sistema dell'accoglienza: la Prefettura ha pubblicato un bando per la ricerca di nuove strutture. Critica anche la situazione legata alla gestione dei minorenni non accompagnati: dalla Siem Pilot ne sono sbarcati 191, tra questi alcuni ragazzini che hanno viaggiato da soli e che ora, in base alle disposizioni, dovranno essere ospitati in strutture diverse da quelle degli adulti.

Il bilancio della settimana. Sono quasi 7.500 i migranti che nel corso di questa settimana sono stati recuperati e salvati da unità militari italiane, e anche mercantili, in interventi coordinati dalla Centrale operativa della Guardia costiera. Da inizio anno sono invece 84 mila le persone recuperate in mare e quindi sbarcate in Italia, un numero - fa notare la Guardia costiera - in linea con quello dell'anno precedente. Numeri comunque drammatici, appena attenuati dal fatto che non ci siano aumenti.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Repubblica

**Trump: "Controlli più severi anche su chi arriva negli Usa dalla Francia"**

**Il candidato repubblicano invade media e social con dichiarazioni roboanti su ogni tema con l'obiettivo di oscurare la convention democratica, al via domani a Philadelphia. Accuse a Tim Kaine, tentativi di allontanare l'elettorato di Sanders da Hillary Clinton e nuovi affondi contro il Wto: "Un disastro, potremmo anche uscirne"**

dal nostro inviato FEDERICO RAMPINI

PHILADELPHIA - A 24 ore dall'apertura della convention democratica di Philadelphia, Donald Trump fa di tutto per rovinare la festa della sua rivale Hillary Clinton. In un'intervista alla rete televisiva Nbc, e poi con numerosi messaggi su Twitter, il tycoon newyorchese ha bombardato lo spazio mediatico durante il weekend. Con messaggi-shock, calibrati per attirare l'attenzione su se stesso e oscurare l'evento del partito democratico. Tra le affermazioni più clamorose c'è l'uscita degli Usa dal Wto, e l'idea che le frontiere degli Stati Uniti debbano essere protette con robusti controlli non solo su chi viene dal mondo islamico ma anche dalla Francia, vista la frequenza degli attentati in quel paese.

Trump lavora per seminare la zizzania in campo democratico: accusa il vicepresidente designato, Tim Kaine, di essere venduto alle lobby del denaro; e lancia un appello ai seguaci di Bernie Sanders perché rompano con la "disonesta Hillary" ("crooked Hillary").

Di fronte all'escalation di attentati Trump ha incluso la Francia fra i paesi che potranno essere sottoposti a "controlli estremi" se lui diventa presidente, cioè ostacoli all'ingresso negli Stati Uniti per chi proviene da aree a rischio. All'intervistatore (Chuck Todd) che gli chiedeva se questo escluderà molti stranieri dall'accesso agli Usa, lui ha risposto: "Possiamo arrivare a questo".

Trump ha reagito alle accuse rivolte contro il suo discorso conclusivo di giovedì sera alla convention repubblicana di Cleveland. Per confutare quel discorso è sceso in campo anche il presidente Barack Obama, contestando la visione cupa e angosciosa dell'America come di un paese assediato dalla violenza, lacerato, impaurito, impoverito. "La maggior parte degli americani - ha detto Obama - non si riconoscono in quella descrizione". Trump si è difeso dicendo: "Il mio messaggio è ottimista perché non appena sarò eletto presidente io risolverò i nostri problemi". Quelli che lo criticano, secondo lui sono "portatori di odio". "L'unica negatività - ha detto Trump - sta da quella parte. Le reazioni critiche al mio discorso vengono dalla parte di chi odia. E poi il giorno dopo il mio intervento alla convention abbiamo visto un'altra strage, stavolta in Afghanistan, con un enorme bilancio di morti".

Ha ribadito la promessa che lui renderà sicura l'America con dei controlli severi alle frontiere, e non più solo verso chi da nazioni a maggioranza islamica, ma da qualsiasi area del mondo con alti livelli di terrorismo, quindi includendovi paesi europei come la Francia. "Ho allargato l'idea - ha detto Trump - non mi limito a considerare la religione musulmana ma guardo ai territori colpiti". Alle obiezioni che certe discriminazioni alla frontiera sarebbero anti-costituzionali, ha risposto così: "La nostra Costituzione è magnifica. Ma non ci dà il diritto di suicidarci".

Nella stessa intervista Trump ha ribadito alcune posizioni classiche del suo mix ideologico nazionalista, protezionista, isolazionista: l'approvazione di Brexit; il rifiuto di rispettare l'articolo 5 della Nato sulla difesa dei paesi membri aggrediti, se "gli altri non pagano quello che devono pagare"; l'attacco alla globalizzazione. "La Wto (World Trade Organization, Organizzazione mondiale del commercio) è un disastro" dice Trump e su questo tema va oltre le critiche, evoca la possibilità che gli Stati Uniti escano da quell'organizzazione. Un gesto clamoroso perché il Wto, erede del Gatt, è una delle architravi della globalizzazione volute e strutturate proprio da Washington.

E' su Twitter che Trump ha lanciato i messaggi alla base di sinistra del partito democratico, quel "popolo di Sanders" che a Philadelphia sarà chiamato a unificarsi dietro la candidatura di Hillary. "I seguaci di Sanders - si legge su uno dei tweet di Trump - sono furiosi per la scelta di Tim Kaine (vicepresidente). Lui rappresenta l'esatto opposto di tutto ciò in cui crede Bernie. Ci sarà una battaglia a Philadelphia?"

Trump ha rilanciato così le polemiche sui finanziamenti elettorali ricevuti da Kaine per farsi eleggere governatore e senatore della Virginia. "Tim Kaine è posseduto dalle banche - si legge in un altro tweet di Trump - i sostenitori di Bernie sono indignati. Bernie ha lottato invano!".

Infine Trump ha fatto un'allusione alle ultime rivelazioni di WikiLeaks, le migliaia di email interne al partito democratico da cui emerge che la macchina organizzativa del partito era tutta a favore di Hillary e durante le primarie remava contro il senatore socialista del Vermont. "Io ho visto di persona - ha detto Trump - come il sistema politico è truccato, è a sfavore dei cittadini, proprio come fu truccato contro Bernie Sanders. Lui non ha mai avuto una chance. I suoi seguaci si uniranno al nostro movimento, perché io risolverò questo grande problema". Sanders però non sta al gioco, ha ribattuto puntigliosamente a tutti gli argomenti di Trump. E a sua volta ha twittato una domanda: "Ma questo qui si sta candidando a fare il presidente o il dittatore?".

 \_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Tre Comuni su quattro senza migranti ma più di mille sono già in emergenza**

**Ecco la mappa della distribuzione e come cambierebbe col piano del Viminale**

raphaël zanotti

In un mondo ideale gli uomini sono numeri primi, divisibili solo per uno o per se stessi. Ognuno con la propria storia, le proprie esperienze, le proprie speranze. Da anni, invece, l’emergenza profughi ci costringe ad aritmetiche diverse: quanti pasti, quanti richiedenti asilo, quante strutture.

Non è un calcolo facile e spesso s’intreccia con le istanze della politica che esasperano certi numeri o li minimizzano. La Stampa, per la prima volta, è in grado di fornire tutti i dati e mostrare quali sono i Comuni che accolgono più richiedenti asilo e rifugiati e quali meno, quali territori sono in difficoltà e quali non sono toccati dal problema.

Un progetto nato dopo che, nei giorni scorsi, molti sindaci hanno lanciato un grido d’allarme, schiacciati sotto il peso di una questione complessa e più grande di loro. «Sono troppi, non ce la facciamo più» hanno protestato. Nell’occhio del ciclone è finito quel sistema dell’emergenza che permette ai prefetti di imporre alle amministrazioni comunali di farsi carico di un certo numero di richiedenti asilo. Alle proteste il ministro Angelino Alfano ha risposto approntando un piano che preveda una distribuzione più equa delle «quote»: due o tre persone ogni mille abitanti è l’obiettivo. Ma è fattibile? E come impatterà sul Paese? Per scoprirlo siamo andati a controllare la situazione di oggi. I dati sono la fotografia del 20 luglio scorso.

Partiamo dalla dimensione del fenomeno. I richiedenti asilo e rifugiati gestiti attraverso le prefetture sono 101.113. Se calcoliamo che quelli accolti dallo Sprar, la rete di enti che volontariamente mette a disposizione posti e progetti di integrazione, sono stati 29.000 nell’intero 2015 possiamo già stabilire un primo dato di fatto: la programmazione è ben lungi dal gestire la materia. Si viaggia quasi sempre nell’eccezionalità.

Questo ha creato, in mancanza di una programmazione e della creazione di centri, uno dei temi più dibattuti della politica: l’uso di alberghi e strutture ricettive. I richiedenti asilo e rifugiati che oggi sono ospitati in hotel, bed&breakfast e quant’altro sono 10.543, il 10 per cento. Tutte le strutture, 266 in tutto il Paese, sono convenzionate con le prefetture.

Secondo punto: le difficoltà ci sono, le proteste anche, ma l’accoglienza in emergenza è un problema che la maggior parte delle città nemmeno conosce. Su 8000 Comuni italiani, solo 2026 si sono visti attribuire migranti dal Viminale. Uno su quattro. Quelli che però li accolgono sono oltre la loro capacità. Sul totale dei migranti accolti, ci sono 3000 posti disponibili in meno. Solo cinque regioni non sono al completo (Lazio, Molise, Sardegna, Sicilia e Valle d’Aosta). Per il resto ci sono regioni come la Basilicata dove l’accoglienza ha superato del 13,4% i posti disponibili.

Questo ci porta al terzo punto: la distribuzione è molto squilibrata. Nella mappa virtuale qui sopra siamo partiti dall’obiettivo del governo (2,5 persone ogni mille abitanti) e abbiamo provato a vedere in che situazione siamo oggi. I paesi in verde e giallo rientrano nelle previsioni del Viminale, quelli in rosso vanno oltre. Sono 1170 su 2026 quelli che superano l’obiettivo, con ampie oscillazioni.

Facciamo un esempio: il Comune di Alessandria in Piemonte. Rita Rossa (Pd) è una dei sindaci che nei giorni scorsi ha protestato più vibratamente per l’arrivo dei profughi. La sua città risulta averne 323 su una popolazione di circa 93 mila abitanti. Se il piano del governo fosse già operativo ne avrebbe 235. Di fatto risulta avere 88 persone in più, una ogni mille abitanti. È ingestibile? Secondo Rossa sì. Di contro ci sono Comuni come il piccolo Brognaturo (in basso l’intervista al sindaco) che hanno molti più richiedenti asilo di quanti spetterebbero loro secondo il futuro piano, ma questo non è un problema. Anzi.

 Non sarà facile per il Viminale attuare un programma come quello allo studio. L’obiettivo di una redistribuzione più equa è giusto a livello teorico, ma dovrà rispondere alle esigenze di territori come il Veneto, che non vuole assolutamente nuovi migranti pur avendo numeri molto al di sotto di altre regioni; e anche di realtà come Brognaturo, dove invece l’arrivo di richiedenti asilo è visto come una benedizione. Siamo un Paese molto diversificato. E forse una media aritmetica applicata in modo automatico non sarebbe la risposta più adatta. Forse anche i territori, come gli uomini, alla fine sono numeri primi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**“Un errore legalizzare la cannabis. Provoca danni sociali per miliardi”**

**Sì all’uso terapeutico e no al libero mercato, ma senza criminalizzare i consumatori**

25/07/2016

antonio maria costa

Da oltre un secolo vari accordi internazionali sanciscono l’uso della droga solo a scopo terapeutico: l’uso ricreativo è interdetto. Il risultato di tale politica è discusso. Dal punto di vista della salute, i benefici sono innegabili. La droga è consumata dal 5 percento della popolazione mondiale, assai meno di tabacco (30%) e alcol (25%). I decessi per droga ammontano a 500 mila l’anno, contro l’ecatombe causata da tabacco (6 milioni) e alcol (3 milioni). Al contempo, l’interdizione della droga ha dato luogo a uno spaventoso narco-traffico, per un giro d’affari annuo di 300 miliardi di dollari. Intere regioni in Asia e America Latina, dove la droga è coltivata, sono in mano ai fuori-legge.

La riforma della politica sulla droga mira a preservare i benefici e rimediare ai danni (tralascio coloro che, per ideologia, rifiutano ogni controllo pubblico sui consumi privati, anche se dannosi all’individuo e alla comunità). Per mostrare il delicato equilibrio tra costi e benefici dell’attuale politica, esaminiamo la droga più comune al mondo: la cannabis, consumata come erba (marijuana), resina (hashish) e olio (hash) da oltre 180 milioni di persone, almeno una volta l’anno.

Nel mondo, e in Italia, la riforma è motivata da due obiettivi. Primo, creare sistemi di offerta (privati negli Usa, pubblici in Europa e Sudamerica) alternativi alla mafia appunto per ridurre narcotraffico e violenza. Un proposito nobile, sulla carta. In Italia, per esempio, a favore della riforma si esprime la direzione nazionale antimafia che riconosce il «fallimento dell’azione repressiva» del piccolo spaccio, senza evidenziare l’ipocrisia di un mondo dove le banche riciclano impunemente i miliardi delle narcomafie. In altre parole, si perde la lotta alla droga perché non la si combatte: di qui la rassegnazione che porta alla legalizzazione.

Anche il secondo obiettivo fa discutere. Definendo la cannabis droga leggera, la riforma privilegia il controllo dell’offerta senza corrispondente riduzione della domanda (e relativa protezione della salute). E’ vero che la cannabis raramente porta alla morte: infatti, l’impatto non è sul fisico, ma sul cervello. In altre parole, eroina e cocaina danneggiano l’hardware dell’organismo, mentre cannabis e amfetamine distruggono il software: la psiche. Il recente rapporto dell’ente Onu per la sanità (Oms), who.cannabis.report, dettaglia il danno da cannabis in relazione all’età del consumatore, la frequenza dell’uso e la potenza della dose.

Partiamo dal consumatore, e dalla sua età. Nel corpo umano, le aree del cervello che gestiscono i processi fisio-psichici sono stimolate da recettori sensoriali (Cb1) che assorbono piccole quantità di energia, la convertono in impulso elettrico e regolano funzioni essenziali quali attenzione, memoria, motivazione, coordinamento e cognizione. Frenando il funzionamento di questi recettori, la cannabis danneggia la mente. Questo succede soprattutto nell’età dello sviluppo cerebrale, che è completo a 29 anni per gli uomini e 25 per le donne. Il risultato: mentre nella popolazione il rischio di danno psichico dovuto alla canna è mediamente del 10%, nei giovani la probabilità sale al 20% per l’uso saltuario, e 20-50% per uso abituale.

Secondo: la frequenza del consumo. In aumento, grazie alla crescente banalizzazione della droga. I mezzi di info-trattenimento (media, musica e cinema) glorificano la droga, fino a deriderne il rischio. Le conseguenze? Nell’ultimo decennio, la percentuale di giovani europei e americani che ritengono la cannabis dannosa alla salute è scesa dall’80 al 40%. La minore consapevolezza del danno, aumenta la voglia di sperimentarlo, e viceversa. In Svezia, dove il 78% degli studenti considera la cannabis pericolosa, il consumo giovanile è limitato al 16%. In Italia e Spagna, dove l’apprezzamento del rischio tra i giovani è basso (36%), il consumo è più alto (28%). A livello europeo, 3 milioni di persone fanno uso quotidiano di cannabis, e 10% di loro (circa 300 mila) necessitano di cure ospedaliere.

Negli Usa il capitalismo della canna è scatenato. Negli Stati dove l’uso ricreativo è legale, la lobby pro-droga fa milioni vendendo l’erba e ingegnosi derivati: marmellate, biscotti e bevande. Libero accesso a prezzi bassi (il valore è sceso da 60 a 30 dollari per la dose da 3,5 gr) ha drogato il mercato: in Colorado l’uso tra i giovani è salito dal 27% al 31% (contro il 6-8% della media nazionale), la richiesta di assistenza al Pronto soccorso è aumentata del 31%, i ricoveri in ospedale del 38%. In crescita anche i morti su strada. Malgrado le buone intenzioni del legislatore, il mercato illecito prospera (40% del consumo), mentre gli introiti fiscali languiscono all’1% (110 milioni di dollari, su un bilancio di 11 miliardi).

 Terzo, il danno al consumatore: molto dipende dalla potenza della droga. Un tempo la marijuana conteneva 2-4% di tetra-hydro-cannabinolo (Thc), il principio attivo che causa il danno psico-fisico. Oggi, grazie a manipolazioni genetiche e nuove tecniche di coltivazione, il Thc arriva a dieci volte tanto. Cere e oli vegetali possono contenerne fino a 80-90%: autentici veleni che accrescono la probabilità di danno psichico e, quando capita, lo rendono più severo.

 In conclusione, in un’epoca dove la società cerca di limitare il danno causato da comportamenti anti-sociali, la riforma della politica della droga trascura il danno derivante dalla cannabis. Certo, non tutti coloro che fumano marijuana perdono la testa, come non tutti i tabagisti muoiono di cancro, né tutti gli autisti incoscienti periscono in incidenti. Eppure, in tutti questi casi la salute pubblica è a rischio. Di conseguenza, contro il tabacco si prendono misure sempre più restrittive e contro la guida scellerata c’è il codice della strada sempre più severo. Invece per la canna c’è in prospettiva il libero uso ricreativo. Un consiglio esperto: invece di promuovere nuove forme di controllo dell’offerta legalizzando la droga, è più efficace prevenire la domanda, intensificare le terapie di recupero, e ridurre i costi sociali conseguenti all’uso. Soprattutto, il tossicodipendente va assistito in ospedale, non cacciato in galera, per poi concludere che «l’azione repressiva ha fallito».